

# S O M M A R I O

---

## Atti del Convegno Internazionale di Studi su Sordello da Goito

Adriana SOLIMENA, <i>Appunti sulla metrica di Sordello: fra tradizione ed innovazione</i> .....	Pag. 209
Madeleine TYSENS, <i>Sordello et la lyrique d'oïl</i> .....	» 223
Pietro G. BELTRAMI, <i>Spigolature su Sordello e la poesia italiana del Duecento</i> .....	» 233
Alfredo STUSSI, <i>Note sul Sirventese lombardesco</i> .....	» 281
Rodolfo SIGNORINI, <i>Minima sulla fortuna di Sordello a Mantova fra '400 e '500</i> .....	» 311
Vicenç BELTRÁN, <i>Tipos y temas trovadorescos. XVI. Sordel en España</i> .....	» 341
Elsa GONÇALVES, " ... soo maravilhado / eu d'En Sordel ... " .....	» 371
Anna FERRARI, <i>Sordello e i galego-portoghesi</i> *	

\* questa comunicazione sarà stampata nel prossimo numero di CN.

---

## CULTURA NEOLATINA

### DIREZIONE SCIENTIFICA E REDAZIONE

Tutte le comunicazioni relative all'attività centrale della direzione scientifica dovranno essere indirizzate al prof. Aurelio RONCAGLIA, via della Mendola 190, 00135 ROMA.

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste inviate in scambio) dovranno essere indirizzati alla coordinatrice della redazione, prof. Anna FERRARI, via della Mendola 190, 00135 ROMA, Tel. 06/3050772.

### AMMINISTRAZIONE EDITORIALE:

Per tutto quanto riguarda l'amministrazione (ordini e abbonamenti) rivolgersi a MUCCHI EDITORE, Via Emilia est, 1527 - 41100 Modena; Tel. 059/374094, Fax 059/282628, e-mail [enmucchi@tin.it](mailto:enmucchi@tin.it).

Abbonamento 2001: Italia lit. 170.000, € 87,80, Estero Lit. 220.000, € 113,62

*Annate arretrate* (nei limiti della disponibilità)

Autorizzazione del Tribunale di Modena - Periodico scientifico. N. 334 dell'1/10/1957  
Direttore responsabile Enrico Mucchi

## Note sul Sirventese lombardesco

In un convegno dedicato a Sordello è ovvio che si parli anche del cosiddetto Sirventese lombardesco che gli fu dubitosamente attribuito; occasione contingente è vero, ma quanto mai opportuna, poiché anche con tale testo bisogna e bisognerà misurarsi in relazione al fatto che la fisionomia della poesia cortese duecentesca nei volgari dell'Italia settentrionale sta subendo significativi ritocchi. Citerò tre fatti nuovi: primo, la scoperta da parte di Giuseppina Brunetti d'una porzione iniziale della canzone *Isplendente / stella d'albore* di Giacomino Pugliese giunta nell'Italia settentrionale assai precocemente e al di fuori del tramite toscano<sup>1</sup>; secondo, la rilettura cui Furio Brugnolo, certo stimolato anche da quella scoperta, ha sottoposto la ballata *Eu ò la plu fina druderia*, mettendone in luce la componente siciliana piuttosto che provenzale<sup>2</sup>; terzo, il ritrovamento della canzone *Quando eu stava in le tu' cathene*<sup>3</sup>.

Comunque sia, a circa quarant'anni di distanza, è ancora punto di riferimento fondamentale la sistemazione della più antica poesia italiana offerta dai continiani *Poeti del Duecento*, e quindi prenderò le mosse proprio da quelle pagine. Contini giudica il Sirventese lombardesco «il solo esempio di dettato trobadorico in volgare settentrionale»,

---

<sup>1</sup> BRUNETTI in c. d. s.

<sup>2</sup> BRUGNOLO 1995.

<sup>3</sup> STUSSI 1999a.

mentre «quel tanto di poesia cortese che fu prodotto a nord dell'Appennino, più esattamente a Bologna e a Faenza, in volgare italiano, è un'appendice della toscana, mal distinguibile anche nella lingua»; tuttavia a nord dell'Appennino si estende anche la terra sostanzialmente incognita cui Contini fa riferimento nel cappello premesso alla *Danza mantovana*, scrivendo, proprio a proposito di Mantova: «è la patria di Sordello, trovatore forse anche in volgare d'Italia, secondo l'interpretazione data qualche volta a un passo del *De vulgari Eloquentia*; comunque di quel Gotto la cui attività è attestata dallo stesso trattato dantesco: siamo dunque sulle tracce d'un centro lirico settentrionale, affiancato ai meridionali e toscani e bolognesi, ma naufragato nel tempo. Esso va distinto [...] dalla Cremona di Pateg e vicini (per gli *enugez*, s'intende), più arcaica, e dalla Marca trivigiana di Auliver, ispirata a un espressionismo più moderno; gli si chiarisce più omogeneo il Sirventese lombardesco, che non per nulla fu attribuito a Sordello»<sup>4</sup>.

Il Sirventese lombardesco, chiunque ne sia l'autore, ha avuto, per quanto so, sei edizioni integrali nell'arco di sessant'anni, dal 1901 al 1960: per primo lo pubblicò Bertoni e poi vennero Savj-Lopez, Ugolini, Spitzer, Boni e Contini. Il testo approntato personalmente da Contini nei *Poeti del Duecento* è quello che comunemente ormai si cita<sup>5</sup>. Tra le varie edizioni ci sono differenze dovute a diversità di lettura in alcuni punti dell'unico manoscritto che conserva il sirventese, oppure al diverso modo di intervenire con emendamenti. Dal punto di vista dell'interpretazione, solo Bertoni, Spitzer e Contini si sono pronunciati in maniera più o meno esplicita e sistematica, mostrando divergenze spesso connesse al vario modo di restituire criticamente il testo. Riprendendo in mano l'incartamento tanto tempo dopo l'ultima e più accreditata edizione annotata, val la pena sia di ripercorrere l'intera vicenda filologica, sia di tentare una più ampia verifica della pertinenza duecentesca di un testo che, non dimentichiamolo, è conservato, col ti-

<sup>4</sup> CONTINI 1960, I, rispettivamente p. 501 e p. 785. Quanto all'attribuzione a Sordello, cautela ancor maggiore si riscontra in CONTINI 1970, p. 33: «Da un passo del *De vulgari* sembra si ricavi che Dante conoscesse di Sordello anche poesie in volgare lombardo, e una si è perfino creduto di ravvisarla».

<sup>5</sup> CONTINI 1960, I, pp. 501-506 e II, p. 835. Sembra introdurre una innovazione, nel citare la prima stanza, BOLOGNA 1995, p. 506, il quale ai vv. 4-5 stampa *m'abraza / ben*, con una virgola dopo *ben* e non dopo *abraza*: ma forse si tratta di un mero refuso.

tolo di *Chanzon*, nelle due ultime pagine di una silloge cinquecentesca altrimenti dedicata soltanto a poesia provenzale.

D'ora innanzi si farà riferimento al Sirventese così come stampato più avanti, sostanzialmente secondo la lezione fissata da Contini, e all'intercalata parafrasi che ingloba l'annotazione continiana, riportandola in corsivo; inutile dire che tale parafrasi è insoddisfacente soprattutto a partire dalla terza stanza e in modo particolare per la quinta; il senso generale del componimento si coglie, ma molti nessi sono oscuri e la coerenza interna qua e là vacilla. Ciò non ostante si può dire che il discorso è articolato in due parti a loro volta bipartite: le stanze I-IV contengono dichiarazioni d'intenti, sul piano formale (I-II: voglio fare un componimento diverso dal solito) e sul piano sostanziale (III-IV: voglio differenziarmi da chi attacca Amore e prenderne le difese); le stanze V-VIII contengono la difesa d'Amore (V-VI: rinnego gli attacchi da me un tempo rivoltigli e affermo che è buono) e una dichiarazione di fedeltà (VII-VIII). Nel congedo ritorna la contrapposizione ai detrattori d'Amore e alle loro maldicenze (*mal dir* 23 = *scuro* 75?). Diciamo subito che, a parte isolate difficoltà, il punto dolente, quanto a testo e a interpretazione, è dato dalla quinta stanza e che non si fanno sostanziali passi avanti anche introducendo l'emendamento necessario, di cui poi meglio parleremo, che consiste nell'inversione fra terzo e quarto verso (cioè fra 39 e 40) al fine di ristabilire lo schema rimico. Il caso di questo emendamento già proposto in passato, ma stranamente omissso da Contini, mostra come non sia inutile ripercorrere la storia dei per altro pochi studi sul Sirventese lombardesco. Comunque sia, l'edizione e la parafrasi che se ne daranno più avanti serviranno d'ora innanzi come punto di riferimento per discutere soluzioni diverse prospettate da altri studiosi.

Cominciamo dunque dal 1898 quando Eduard Stengel iniziò a pubblicare sulla «Revue des langues romanes» l'edizione diplomatica del manoscritto Riccardiano 2814, copia tarda del perduto florilegio trobadorico del monaco alvergnate Bernart Amoros, vissuto tra Due e Trecento, che comprendeva versi dello stesso Bernart e di molti altri poeti<sup>6</sup>. Questo codice, esemplato nel 1589 da un Teissier de Tarascon e recante saltuari interventi correttori del committente Pier Simone del

---

<sup>6</sup> STENGEL 1898.

Nero, si fermava tuttavia a pagina 251<sup>7</sup>. La pubblicazione dello Stengel non sfuggì al giovanissimo Giulio Bertoni, studente alla Facoltà di Lettere di Torino, e precoce esploratore dei tesori della Biblioteca Estense della sua Modena<sup>8</sup>. Gli offriva infatti il destro di valorizzare la scoperta, fatta in quello stesso 1898, di tre manoscritti provenzali del fondo Càmpori che si rivelavano essere la parte mancante, senza soluzione di continuità, da pagina 251 alla fine, del Riccardiano 2814: si tratta dell'attuale Càmpori App. 426.427.494 =  $\gamma$ . N.8.4; 11, 12, 13<sup>9</sup>. Bertoni era allievo di Rodolfo Renier e fu ovviamente a lui che sottopose un articolo dedicato appunto a *Il complemento del canzoniere provenzale di Bernart Amoros*. Renier, rimasto solo con Novati a dirigere il «Giornale storico della letteratura italiana», dopo che Arturo Graf si era ritirato nel 1890, non esitò a pubblicare il lavoro dell'allievo nella diciassettesima annata (del 1899) di questa rivista, con una scelta che può apparire curiosa, dato che si trattava di letteratura provenzale, non italiana<sup>10</sup>. Meno curiosa sembrerà tuttavia tale scelta se si pensa che, nella sua impostazione originaria, il «Giornale storico» era tanto chiuso nei confronti della letteratura moderna, quanto aperto a quella dei primi secoli, e con una larghezza di vedute che non trovava certo ostile il Novati, convinto assertore dell'inscindibilità della cultura mediolatina e volgare romanza.

Del suo articolo Bertoni mandò l'estratto ad Adolfo Mussafia: un atto dovuto verso il grande romanista austriaco prossimo a lasciare l'insegnamento per trasferirsi, in cerca d'un clima migliore, da Vienna

<sup>7</sup> Pier del Nero o Pier Simone del Nero, accademico della Crusca, morto nel 1598 fu studioso di poesia antica, proprietario tra l'altro dell'attuale Canzoniere Palatino 418, cf. BARTOLI-CASINI 1881, pp. 231-232 e l'introduzione di BERTONI 1911, I, pp. XXVI-XXXI.

<sup>8</sup> Cf. STENDARDO 1979.

<sup>9</sup> Il ms. conta 199 carte di cm 21,5x14,5 circa, con paginazione 252-616 fino a c. 183, cui segue, dopo dieci cc. bianche, un fascicoletto contenente la tavola delle rime di altri due mss. (cf. BERTONI 1911, pp. 447-459); ha una robusta rilegatura in pelle con fregi; sul piatto anteriore, sotto lo stemma, «Matthaeus Campori in patrum reverentiam ex integro ligari iussit M.CM.V»; sul dorso «Poesie provenzali». Sul foglio di guardia finale, in basso a destra lungo il bordo, si legge l'appunto autografo «Finito di copiare il 22.viii.1910. G. Bertoni»; e infatti l'anno dopo fu pubblicata l'edizione BERTONI 1911.

<sup>10</sup> Si tratta di BERTONI 1899; più tardi lo stesso studioso completò l'opera con l'edizione diplomatica di quel Canzoniere (Bertoni 1911 il cui secondo volume è dedicato alla sezione riccardiana). Del Sirventese lombardesco viene qui dato a p. 444 solo l'incipit. Cf. PILLET-CARSTENS 1933, pp. XXIV-XXV.

a Firenze, dove sarebbe morto nel 1905. Mussafia gli rispose con una lettera senza data, ma verosimilmente o della fine del 1899 o del principio del 1900, conservata insieme a una cartolina del 1901 nell'autografoteca Patetta, ora presso la Biblioteca Apostolica Vaticana:

Mio riverito Sig.<sup>r</sup> Bertoni!

Il prof. Graf mi parlò l'anno scorso a Gastein della bella Sua scoperta. D'allora in poi io, che non posso nè salire le scale delle biblioteche nè associarmi a tutti i periodici e che per conseguente non vedo se non molto tardi i volumi rilegati del *Giornale storico*, non ne avevo inteso più nulla. Tanto più riconoscente Le sono del cortese Suo donativo. Mi congratulo sinceramente con Lei e della ventura avuta di por le mani su un manoscritto così importante e dell'eccellente modo, con cui ce ne offre le primizie. A dimostrarLe l'interesse che m'ispirò il Suo lavoro, Le mando alcune lievi osservazioni. Mi riverisca cordialmente i proff. Graf e Renier, e mi creda

Tutto Suo  
A. Mussafia

Le «lievi osservazioni» saranno state scritte su un foglio a parte che non mi risulta conservato; certo è che con questa lettera iniziò un rapporto cordiale tra i due studiosi a proposito del manoscritto *Campori*<sup>11</sup>. Nel suo articolo del 1899 Bertoni aveva scritto: «ho già da qualche tempo iniziato studi con lo scopo di illustrarlo come saprò meglio e di metterne in luce la parte inedita», e infatti tra 1900 e 1901 pubblica *Studi e ricerche sui trovatori minori di Genova, Rime provenzali inedite* e infine *Nuove rime di Sordello da Goito*<sup>12</sup>. Nell'appendice di quest'ultimo articolo, dove viene edito per la prima volta il Sirventese lombardesco, nella nota 1 si legge: «Speciali ringraziamenti debbo ai ch.mi proff. A. Mussafia e F. Novati, che mi sovvennero dei loro preziosi consigli nello studio di questo componimento» e poi più avanti vengono spesso citati suggerimenti di entrambi gli studiosi<sup>13</sup>. Anche

<sup>11</sup> Si tratta d'una ulteriore prova di quanto Mussafia fosse disponibile a intrattenere rapporti epistolari fornendo in privato contributi spesso molto importanti, sempre con signorile generosità: cf. in proposito STUSSI 1999b, pp. 121-143.

<sup>12</sup> Rispettivamente BERTONI 1900, 1901a e 1901b.

<sup>13</sup> «Le invio in questo punto il ms. del mio articoletto sopra "Sordello", - di cui Le avrà già discorso il prof. Renier. D'ogni Sua osservazione io saprò avvantaggiarmi nelle bozze

delle *Nuove rime* Bertoni mandò l'estratto a Mussafia il quale rispose nel novembre del 1901 con un ulteriore contributo di osservazioni, le quali, a partire dal secondo capoverso della lettera, riguardano il sirventese (citato in base alla paginazione autonoma dell'estratto, per cui p. 34 = 302 ecc., e alla numerazione data ai versi da Bertoni):

10/11 901

Caris.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> D.<sup>re</sup>! Grazie mille. Dell'alacrità con cui Ella continua i Suoi studii così felicemente iniziati sinceramente mi rallegro. I 16 non m'è chiaro; ad ogni modo si preferirebbe il presente del verbo *donare*, che faccia riscontro al presente *sui cortes* e *vos vei donar*. Una pedanteria: *prezi* non è precisamente la forma debole, quella sarebbe *preni*; è contaminazione di forma forte sigmatica con la desinenza accentata. 32 è *am* 1<sup>a</sup> pers. con *m'* dativo etico? Pare tautologia di *m'enten*. Forse *am'*. 'Sono lento a sposarmi perchè la donna da me amata mi ricambia d'affetto e io non voglio darle una compagna'. II 38 meglio un'antitesi: 'piuttosto scapitare con voi che guadagnare con altra'; a leggere *gazanhar*, s'hanno in 39 i sostantivi rispettivi.

pag. 34 Accetta la congettura del N.; ma a rigore si vorrebbe un altro aggettivo: 'il freddo non vale a domarmi, perché Amore mi riscalda'. 29 non m'è chiaro in soggiuntivo. Come spiega Ella 29 sgg? Sostengo *contra*, cui fa riscontro il *contra* del v. 40. V Anche con la ricostruz. del N. mi riesce sibillino. Ella doveva notare che la struttura della strofa è turbata *ababab* in luogo di *abbaab*. (Alla fine di 39: virgola. 44 *poria*. Che forma sarebbe *-zia*? cfr. 52 *vozia voria*). La pausa è sempre dopo il 6° verso; dunque a 59 virgola o nulla; 60 punto e virgola. 60 *vaja* = 'vaglia'? Può rimanere *n'aja*. 'Uomo saggio non può credere che amor esca di reo consiglio così ch'ei non faccia che più ne abbia' circollocuzione per 'che più non ne abbia'. 70 Anch'io leggo *anzi mi-nci* forse *indefora* in una parola; 84 sg. non s'intende. Io leggo: *seguro se ten qu'el' à gran doia de l'enoia* (o *dela noia*) *qu'eo sent'* (più ovvia correzione) *s. e. d.*

Saluti cordiali A. M.

La complessiva esiguità degli studi sul Sirventese lombardesco stimola a prestare orecchio alla voce di Mussafia e ad esaminare con

---

e Le sarò vivamente grato» scriveva Bertoni a Novati il 10 luglio 1901 (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Carteggio Novati, busta 130/1).

attenzione le sue inedite osservazioni fortunosamente conservatesi<sup>14</sup>: si tratta di un ulteriore documento del suo interesse per Sordello, manifestatosi tra l'altro pochi anni prima con una fitta serie di postille alla monografia di De Lollis<sup>15</sup>.

La prima obiezione di Mussafia riguarda *guizardo* del v. 2, che Bertoni, citando un suggerimento di Novati, collegava, sia pur dubitativamente, al francese antico *guiscart*, *guichard* "vispo, acuto, ingegnoso"; pochi anni dopo Torraca avrebbe fornito una più persuasiva interpretazione collegando *guizardo* a *vizzo* e quindi dandogli il più pertinente significato di "molliccio, debole, fiacco" con rimando, per il topos della resistenza dell'innamorato ai possibili effetti negativi del gelo, a passi di Peire Vidal, Arnaut Daniel e Folchetto di Marsiglia<sup>16</sup>.

Quanto al v. 29 (= 25)<sup>17</sup>, Mussafia non è persuaso dalla correzione in *voia* di *voio* del ms., forma quest'ultima che i successivi editori restaureranno. Riguardo al verso successivo, ribadisce un'opinione che aveva già manifestato al Bertoni, il quale infatti annotava: «Il ms. *com-ta lettre*. *Contra* mi propone il Mussafia; *con ta'* il Novati»<sup>18</sup>; anche in questo caso la soluzione di Mussafia risulta poi accolta. A proposito della quinta strofa che, ricostruita secondo suggerimenti di Novati, continua a sembrargli «sibillina», Mussafia osserva che la fronte ha struttura irregolare rispetto alle altre: non piedi asimmetrici *abb*, *aab*, ma *aba*, *bab* (*vero : scritto : intero : dito : pero : dito*) con un'anomalia che curiosamente, tranne Spitzer, nessuno degli editori ha poi rilevato. Opportuni l'inserimento d'una virgola dopo *favela* 39 (= 33), dove infatti Contini pone due punti, e l'emendamento di *pozia* 44 (= 36) in *poria*, presente ovviamente in Contini. Pertinente è anche la proposta d'una pausa alla fine del v. 60 (= 51 *q'anc no faza plus vaia*); non altrettanto persuasiva è la difesa della lezione del ms. *n'aia*, e

<sup>14</sup> Tra gli immediati risconti a BERTONI 1901a si può ricordare soltanto la segnalazione, negli «Studj di filologia romanza», IX (1903), pp. 472-476, da parte di De Lollis, il quale, a proposito del sirventese relegato «nella penombra d'un'Appendice», si dichiarava d'accordo quanto alla localizzazione padana, scettico quanto all'attribuzione a Sordello.

<sup>15</sup> MUSSAFIA 1896 prende in esame DE LOLLIS 1896.

<sup>16</sup> TORRACA 1923, p. 60.

<sup>17</sup> Di qui innanzi numero i versi sulla base dell'edizione Contini sopra riprodotta e aggiungo tra parentesi la numerazione dell'edizione BERTONI 1901b cui Mussafia fa riferimento.

<sup>18</sup> BERTONI 1901b, p. 303, nota 13.



l'interpretazione di *saia for de dreto conseio* come - par di capire - "Amore esca senza buon consiglio", cioè nasca "di reo consiglio" tanto che l'uomo saggio fa in modo di liberarsene (di Amore); viceversa, con Contini, "esca dalla giusta strada per questa o quella futile ragione così da non far mai in modo di valere di più" sembra preferibile, perché Amore non porta fuori della retta via, ma cresce in valore, ovvero, intendendo *vaia* non come prima ma come terza persona, fa valere di più chi ama<sup>19</sup>. Infine a proposito dei vv. 69 sgg. (= 58) Bertoni accetta la ricostruzione proposta da Novati, ma, come risulta dalla nota 7, non per il verso 70 dove conserva *a mi la cel' e provo* del manoscritto senza emendare *a mi* in *anzi*, come invece vorrebbe Mussafia e poi è stato fatto anche da Contini (che stampa precisamente *anti*). Quanto agli ultimi versi della sirma dell'ottava stanza, gli interventi di Mussafia (cioè *dol e noia > de l'enoia* e *sem e > sent*) sono risolutivi e corrispondono a quelli operati sessant'anni dopo da Contini.

Restando a Mussafia, val la pena di ricordare anche i suggerimenti trasmessi a Bertoni prima della pubblicazione del sirventese sul «Giornale storico» e in varia misura utilizzati con frequente citazione tra virgolette: 14 (= 12) *mamera* em. in *mainera*; 17 (= 15) *nou(s)* «Non darei grande importanza al -s di *nous*. È una velleità di provenzalleggiante», così come *mals* 26 (= 23); 21-22 (= 18) *la grameza / de cui remagn' a tanto* dove Bertoni avrebbe preferito *atanto* tutto unito come il fr. *ateint*; ma Mussafia gli aveva obiettato che tale soluzione «non finisce di persuadermi. Propenderei per *a tanto*, la nota locuzione avverbiale con valore temporale: La gramezza della quale *ora* mi rimango (mi astengo). Suppergiù il *tacque a tanto* di Dante»; 28 (= 24) *una gen[te] mendiga* «Se le emendazioni, da lei proposte, colgano nel segno, non saprei dire. Il significato par che sia: io non devo pensare né dire nulla contro amore, così fanno i malvagi; io invece debbo oppormi ad essi»; 30 (= 26) «Il ms. *comta lettre. Contra* mi propone il

<sup>19</sup> L'emendamento di *naia* in *vaia* è dei più ovvi, trattandosi, nella scrittura forse ancora duecentesca dell'antigrafo, d'una *u* iniziale che il copista prende per *n*, così come prende le esse di forma lunga per effe ecc. (cf. CONTINI 1960, II, p. 835). Con riferimento all'intero codice Bertoni aveva scritto che «Jacques de Tarascon [...] non era un abile lettore. Scambiava facilmente lettere o gruppi di lettere con altri graficamente somiglianti, senza riguardo al senso e alla deformazione che per tal modo subivano per sua colpa i vocaboli e talora le frasi» e aveva fornito poi una casistica in cui perfettamente rientra quella del Sirventese lombardesco: cf. BERTONI 1911, I, pp. XXIII-XXVI.

Mussafia; *con ta'* il Novati»; 33 (= 27) *mettre* del ms. emendato in *o-mette* per rimediare all'ipometria del verso, ma Bertoni, su suggerimento di Novati preferisce *que non è [qui] da mettre*; 36 (= 30) *que croia gemer fela* del ms. restaurato in *que croia gent e fela*, «splendida congettura» secondo Bertoni; 56 (= 47) *com hom que non desvaia* «cfr. l'it. svaliare»; 57 (= 54) *pouere* del ms. emendato in *po creere*; 91-92 (= 75) *ben qe noia / me faza dasecuro*, emendando così *dar e scuto* del ms., suscita perplessità nello studioso austriaco: «La sua proposta non mi persuade appieno. Il ms. legge: *dar e scuto*. “scuro” coordinato a noia non cadrebbe male, ma *mi faccia dar noia e scuro* non mi piace». Persuasivamente Ugolini risolverà il problema integrando una enne dopo la *e* e arrivando dunque a *ben qu'enoia - me faza dar e[n] scuro*<sup>20</sup>; di qui Contini, proponendo in nota «*dar* ‘urtare’ (soggetto)», implicitamente sembra suggerire un'equivalenza tra *scuro* e *mal dire* del v. 23, cioè una finale allusione ai denigratori d'Amore. Mi chiedo in alternativa se non si tratti piuttosto di un “parlare scuro”, espressione frequente nell'antica lirica, e se il fastidio per la gente *villana e croia* non spinga il poeta a esprimersi in modo difficile, per tenere le distanze, rivendicando dunque in chiusura la programmatica difficoltà di questo Sirventese, in cui ha voluto far prova della sua *mainera* 12, imboccando una strada non *usaa* 10.

Due anni dopo la prima pubblicazione, il Sirventese entra a far parte della raccolta di testi antichi italiani allestita da Paolo Savj-Lopez e da Matteo Bartoli, ma c'entra come «Anonymus Gedicht in einer oberitalienischen Mundart» e nell'identica lezione fissata da Bertoni sia per la «Diplomatische Abschrift», sia per il «Versuch eines kritischen Textes»<sup>21</sup>. Posso segnalare che sulla sua copia di tale cre-stomazia, ora presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Giuseppe Vidossi aveva corretto alla fine della quarta stanza il *pozia* del manoscritto in *poria*, nella quinta aveva segnato l'infrazione dello schema rimico e nella sesta dopo *vermeio* aveva messo una virgola spostando il punto e virgola a dopo *vaia*.

Occorre poi aspettare il 1942 per avere, da parte di Francesco Ugolini, una nuova edizione del Sirventese, con almeno una buona

<sup>20</sup> UCOLINI 1942, pp. 92-96.

<sup>21</sup> SAVJ-LOPEZ e BARTOLI 1903, pp. 43-47.

congettura, quella già ricordata per *dar e[n] scuro*<sup>22</sup>. Quanto al resto, rispetto a Bertoni, si hanno le seguenti novità: 18 (= 15) *dret'è qu'onor nou scovra*; 29 (= 25) *per qu'e' me voio metre*; 32 (= 26) *de razon vil e fosa* (già contemplata ma scartata da Bertoni); 33 (= 27) *que non è da [o]mettre*; 54 (= 45) *sormondase*; 55 *sì canterai' iocondo*; 77 (= 63) *non è de gà [a] Fermo*; 84 (= 70) *d'esserli fin e puro*.

Infine, nell'edizione di tutte le poesie del trovatore mantovano, curata nel 1954 da Marco Boni, il sirventese viene collocato, seguendo fedelmente il testo di Ugolini, in un'Appendice di «Poesie attribuite a Sordello»<sup>23</sup>.

Quanto all'interpretazione complessiva, dal 1901, anno della princeps di Bertoni, si è dovuto aspettare un cinquantennio perché un altro studioso osasse compromettersi, cercando di dare una soluzione ai punti più ostici del componimento. Si tratta di Leo Spitzer che pubblicò nel 1951 i risultati d'un seminario tenuto presso la Johns Hopkins University su quel «very difficult 13th century poem», risultati che Contini ritenne nel complesso «purtroppo inaccettabili»<sup>24</sup>. Tuttavia il saggio di Spitzer non merita un totale oblio e se ne può almeno condividere l'esigenza di trovare una coerenza interna al Sirventese, esigenza perseguita senza dubbio a costo di forzature, basate soprattutto sulla difesa a oltranza della lezione tràdita. Distingueri dunque tra singole proposte esegetiche e testuali, effettivamente per lo più inaccettabili, e interpretazione complessiva, la quale, pur essendo sostanzialmente simile a quella che ho indicato più avanti nella parafrasi, contiene alcuni spunti che, come ipotesi di lavoro, terrei ancora presenti perché l'esperienza insegna che talvolta proprio una buona intuizione su ciò che il testo *d o v r e b b e* significare ha propiziato risolutive congetture. Secondo Spitzer, Sordello, o qualcun altro poeta a noi ignoto, simulando di rispondere a un attacco, si presenta come campione della vera dottrina d'Amore; compone dunque una risposta polemica (*Rügelied*) nei confronti di altri poeti che contro Amore e contro lui stesso

<sup>22</sup> UGOLINI 1942, pp. 92-96, semplicemente sotto il titolo di *Sirventese «lombardo»*, in quanto nel cappello introduttivo si precisa: «Intorno ad esso, fu già affacciata la seducente ipotesi, che si tratti di un componimento di Sordello; ipotesi un poco arrischiata, ma che non può tuttavia respingersi in modo assoluto e che parrebbe trovar elementi di conferma in un celebre passo dantesco» (pp. 92-93).

<sup>23</sup> BONI 1954, pp. 279-281.

<sup>24</sup> Cf. rispettivamente SPITZER 1961 e CONTINI 1960, II, p. 835.

avrebbero scritto, come risulterebbe mettendo insieme le *lettre* 30 (= 26) e poi *quel qe m'è stao scritto* 46 (= 38) altrimenti incomprensibile. Agli avversari Sordello si rivolge coprendoli, come risulterebbe dall'ultimo verso, con l'oscurità dell'anonimato e risponde sia parlando di Amore in generale, sia con riferimento alla propria esperienza amorosa: "crolli il mondo, ma io sarò sempre felice d'amare" dovrebbe essere il senso della fine della quinta stanza, perché (sesta stanza) "il mio è un amore che guarda alla perfezione della donna a prescindere da dettagli fisici" (*per brun ni per vermeio*), intendendo dunque *el* in *q'el è tanto valente* 62 (= 53) come *el'*, cioè *ela* eliso davanti a vocale. Si tratta - lo ripeto - di ipotesi di lavoro da far interagire con la disastrosa lezione del manoscritto modenese e si vede subito che, a poterle verificare, qualcosa si acquisterebbe quanto a organicità e coerenza interna.

Venendo ai dettagli, per *guizardo* Spitzer, che non conosce la proposta di Torraca, pensa ingegnosamente a un derivato da *guizzo*, urtando però contro la difficoltà semantica che si oppone al passaggio da "guizzante" a "tremante" per il freddo. Difende al v. 4 la lezione del ms. *m'abiaza* inteso come *m'aviaza* "mi stimola, mi eccita", voce verbale derivata dall'esito settentrionale *viazo* da VIVACIUS; ipotesi anche questa ingegnosa, cui fanno tuttavia difficoltà in area padana la *b* per *v* (*m'abiaza*, non *m'aviaza*) e la mancanza d'altre attestazioni, per quanto so, d'un tal verbo, nonché l'ovvietà dell'emendamento *m'abraza*, proposto fin dall'inizio pensando a banale scambio di *i* per *r* da parte del copista cinquecentesco d'un manoscritto forse ancora del Duecento. Molto più onerosa dal punto di vista della fonetica storica, la conservazione di *deet* 15 da DEBITUM contro l'emendamento in *dret* da DERICTUM. Per *a tanto* 22 (= 18) Spitzer preferisce l'originaria lettura in unica parola di Bertoni e quindi intende "the sadness by which I am overcome" (ribadendo il nesso col fr. *ateint*, lat. ATTANGERE). Per quanto concerne le strofe III e IV c'è solo da notare la proposta riguardante il v. 27 (= 23) dove, a partire da *de reizina* del ms., Bertoni aveva pensato a *de regna*, con un *de* pronominale da INDE che non persuade Spitzer (né poi Contini che congettureggerà ottimamente *dir*), inducendolo a escogitare *deregna* "deviano" dal prov. *derengar* o *derenhar*. Di qui, conservando la lezione del ms. *com ta lettre* 30 (= 26) ed emendando *voio* 29 (= 25) in *voia* e *mettre* 33 (= 27) in *amette*, Spitzer intende che il poeta manifesti dissenso verso certe perfide persone (*u-*

*na gente mendiga*) che «stray into too much evil for me to undertake to write letters (= words) of evil and false meaning in order to say (= thereby saying) things [about love] which are not admissible», che sarebbe un modo un po' contorto di prendere le distanze, quasi che il dissenso riguardasse gli eccessi altrui, non la sostanza, come invece risulta da tutto il resto del sirventese; insomma, come se il poeta contemplasse l'eventualità di poter seguire l'esempio di persone perfide e di usare parole malvagie e false senza però *deregnare* troppo. A parità di interventi sulla lezione tràdita, testo e interpretazione di Contini sembrano per questo passo preferibili: il poeta si contrappone a malvagità e menzogne e vuol dire la verità a proposito di Amore. Comunque sia, come osserva Spitzer, «here we find then the poet's first allusion to an invective against love emanating from persons not truly loving as the poet purports to do», commento che resta valido se riferito a quel terzo verso della stanza (= 21), là dove il poeta si propone di non pensare né dire *zo q'Amor met' en briga*. Si tratta, secondo la nota di Contini, delle «difficoltà provocate da Amore», ma sarà forse meglio intendere «ciò che mette Amore (complemento oggetto) in difficoltà, cioè sotto accusa», concetto ribadito nella stanza seguente (*qe croia gente fela / lo met' en mala fama*). Niente da notare sulla parafrasi della quarta stanza identica alla nostra. Riguardo alla quinta, effettuata l'inversione del terzo e quarto verso, necessaria a ripristinare lo schema rimico, Spitzer così interpreta: «but if only it were true what has been written to me! (= if only the attack against love were justified! [which it is not]). For I have never expressed the thought [sc. thath would discredit love], and it stays with me whole [interpolate *man* = *rimane* or *sta* for the missing syllable!] (= I keep it secret); but [on the other hand] I did not earn a pear's worth when I wrote a beautiful poem [obviously: on the merits of love]: and so I answer you [detractors of love] that I would wish that the world sank or swam, for I would still sing in favor [of love]» (leggendo *segondo*, non *iocondo*).

Tanto basti per rendere l'onore delle armi a Leo Spitzer, e passiamo ora, nelle note al testo, a una serie di rilievi che, sfruttando essenzialmente le CLPIO, consentono di verificare la pertinenza duecentesca del linguaggio del Sirventese. Rispetto alla lezione fissata da Contini, nella quinta strofa, come già detto, introduco l'inversione dei vv. 39 e 40, richiesta dalla struttura rimica; a séguito dell'ispezione diretta (Contini dichiarava d'essersi servito di fotografie) stampo *qe* 61 e

62 non *que*, *q'eo* 72 non *qu'eo*; *conquiso* 66 non *conq[ui]so* (col solo emendamento in *q* di una *g* provvista di segno d'abbreviazione sovrapposto per *ui*). Segnalo infine che al v. 13 *mainera* potrebbe anche essere *maniera* dato *mamera* del manoscritto.

Oltre a quelle già segnalate, altre forme contribuiscono a dare al Sirventese la sua coloritura padana. Garantita dalla rima con *briga* 21 è l'occlusiva sonora intervocalica di *diga* 20 e *mendiga* 24; altrettanto sicura è la caduta della dentale intervocalica in *oia* 34 dato che rima con *poria* 36; acquistano quindi autorevolezza le già citate forme *usaa* 10 : *fiaa* 13 : *devisaa* 14 sebbene in rima con se stesse; e così pure saranno originari *crere* 48 e le forme sincopate *metre* 25, *lettre* 26 e *[o]mettre* 27 (riscontri padani in nota). Anche la nasale palatalizzata di *vegna* 22 è garantita dalla rima con *regna* 23. Al v. 2 *dolzamentr'* è notevole sia per il suffisso *-mentre*, sia per la forma *dolza*, per cui si può citare *parola dolça gran pax fas fare* dell'anonimo veneto (Compagno Guglielmo) v. 25 (CLPIO, p. 89). A parte macchie provenzali (*er* 35 "ora", *plus* 36 "più" ecc., per cui si veda l'annotazione di Contini), nel complesso nulla osta alla localizzazione in un'area padana centrale, ma non si vedono tratti che consentano di scendere in più precisi dettagli, salvo concordare con Salvioni sul fatto che «la lingua di quel sirventese è però così diversa da quella del Belcalzer, da escludere perentoriamente che Mantova vi entri per qualcosa»<sup>25</sup>.

Il *sirventés lonbardo* o *lombardesco* (come lo chiama il suo autore ai vv. 6 e 9) dal punto di vista metrico è «un testo 'di frontiera' tra la poesia italiana settentrionale e la poesia provenzale praticata sempre nell'Italia del Nord [...] lo si può dire un sirventese di argomento morale-amoroso 'provenzale', lombardo solo per la lingua»<sup>26</sup>. Inoltre Furio Brugnolo ha richiamato l'attenzione su due fatti «di stretta osservanza occitanica» per cui esso risulterebbe indenne, se non addirittura anteriore, rispetto all'influsso siciliano: da un lato le rime sono perfette per *e* e per *o* anche quanto al grado d'apertura, dall'altro nessuna rima ritorna da una stanza all'altra<sup>27</sup>. Quanto allo schema metrico, la stanza di settenari e endecasillabi con rima interna ha fronte *abb*, *aab* e sirma  $c(c_4)D(d_4)C$ ; la *tornada* ha lo stesso schema della sirma e rime identiche

<sup>25</sup> SALVIONI 1902, p. 959 nota 6.

<sup>26</sup> BELTRAMI 1991, p. 86 (nonché 82-83 e 266); cf. anche FORMISANO 1994, pp. 76-77.

<sup>27</sup> BRUGNOLO 1995, pp. 40-41.



<b>III</b>	Que bona fe m'ensegna q'eo no pensa ni diga zo q'Amor met' en briga, ben o mals qe me'n vegna, q'en tropo mal dir regna una gen[te] mendiga: per qe me voio metre, cont[r]a lettre – de razon vil e f[a]osa, a dir c[a]osa – qe non è da [o]mettre.	20      25
------------	---	------------------------------

III. Infatti buona fede m'insegna a non pensare né dire *le difficoltà provocate da Amore*, bene o male che me ne venga, dato che in troppa maldicenza vivono *certi miserabili*; quindi mi voglio impegnare, contro scritte d'*argomento* vile e falso, a dire cosa che non è da lasciar perdere.

<b>IV</b>	Quel no par qe ben ama, qi à d'Amor novela qe croia gente fela lo met' en mala fama, se d'ira no 'nd' aflama e contra non favela: per q'eo, qe l'ai oia, faliria – s'er non li fes de corso lo soccorso – q'eo plus far li poria.	30      35
-----------	---	------------------------------

IV. Non pare che ami bene chi ha notizia, a proposito di Amore, del fatto che gente rozza e malvagia lo [= *Amore*] denigra, se d'ira non *se ne infiamma* e non parla contro: per cui io, che ho udito tale notizia, sbaglierei se *ora* non gli [= ad Amore] *portassi istantaneamente* il soccorso maggiore che potrei portargli.

<b>V</b>	Però, sol fosse vero quel qe m'è stäo scritto, qam lo pensé n'ò dito, e' da me [. . .] intero; ma' e' no pres un pero	40
----------	---	----







/ ni per neu ni per gelada di Raimbaut d'Aurenga (MILONE 1998, p. 95, vv. 1-2), nonché, ovviamente, *Er resplan la flors enversa / pels trencans rancs e pels tertres: / cals flors? neus gels e conglapis* (ibidem, p. 63, vv. 1-3). *glaza* 1 : *abraza* 4 rinvia a Guido dalle Colonne, *Ancor che l'aigua per lo foco lassi*, vv. 12-14: *che senza amore er' aigua fredda e ghiaccia: / ma Amor m'ha allumato / di fiamma che m'abbraccia* (CONTINI 1960, I, p. 107). La forma metaplastica *ghiaccia* o *ghiacia* o *glaza* è normale nella poesia italiana antica da Giacomo da Lentini e *foco arzente ghiaccia diventare* (v. 3 del sonetto *A l'aire claro ho vista piog[g]ia dare* CONTINI 1960, I, p. 78) a *e sto in ghiaccia e ardo tucto in foco* v. 5 di *E' vò e vegno, né mi parto d' iloco* del Saladino (CLPIO, p. 287); da notare che nel ms. P (Banco Rari 217 della Nazionale di Firenze), per un palese errore, il verso di Giacomo si arricchisce dell'altro termine della coppia sinonimica: *e freda nieve ghiacia doventare* (CLPIO, p. 286). La diffusione anche settentrionale della forma in *-a* è documentata ampiamente: dall'antico lombardo *giaçça*, (in SALVIONI 1890-1892, p. 406) al toponimo *Giazza* nel veronese (PELLEGRINI 1990, pp. 138 e 411). Quanto ad *abbraccia* di Guido e *abraza* del Sirventese, Contini avverte in entrambi i casi che il verbo va con *braccio*, non con *brace*. La cosa mi pare molto incerta per il verso di Guido; per l'altro, esiste documentazione settentrionale del verbo derivato dalla voce germanica *brasia* (*uno fero abrasiato di fuoco* "arroventato" nel trevisano Lapidario estense, cf. TOMASONI 1976, p. 173 e *abraxar* "bruciare, ardere" nel mantovano Belcalzer, cf. GHINASSI 1965, p. 134), ma, ovviamente, esso presenta una sibilante e non un'affricata dentale come l'*abraza* del Sirventese, che quindi sembra andare con BRACHIA. Non è risolutiva la presenza di "amore" soggetto perché, accanto a *ello, çòè l'amore, sovençe fiade maiormente me abrasà* che traduce *arsit amor* nel *Panfilo* veneziano (HALLER 1982, p. 33) si trova in Arnaut Daniel *be-m vai d'Amor, que m'abbrassa e m'acola* v. 40 di *Ans que sim reston de brachas* (EUSEBI 1995, p. 143, il quale traduce «mi va bene con Amore, perché mi bacia e mi abbraccia»); parallelamente si ha *Aissi quo-l fuecs s'abraza per la lenha* v. 15 di Gaucelm Faidit, *Pel messatgier que fai tan lonc estatge* (MOUZAT 1965, p. 244) e *Abrazar e cremar / Mi fai cum fuecs carbo* vv. 46-47 di Peire Vidal, *Ajostar e lassar* (AVALLE 1960, p. 39) e cf. DOM s. v. *abrasar*.

**2 non me pot far guizado:** cf. *no pot far tortura* di Peire d'Alvernha cit. alla nota precedente; *guizado* 2 : *ardo* 3 : *lombardo* 6 con rima in *-ardo*, ben documentata, solo che si scorra l'omofonario delle CLPIO, grazie a parole come *ardo*, *tardo*, *sguardo*; non altrettanto presenti parole dotate di suffisso germanico *-ardo*, trovandosi soltanto *sguarda* : *pusarda* nella canzone *Aimeve lasso!*, *lo penziero m' à vinto* forse di Neri Visdomini (CLPIO, p. 455); qualcosa di più in séguito, come la forma metatetica che compare nell'incipit del sonetto *A giovane non convien esser lingua-*

*dro* (: *leggiadro* : *bugiadro* : *ladro*) del ms. Riccardiano 2756 del sec. XIII *ex*. (THOMAS 1880, pp. 107-110). Per *guizardo*, Contini aderisce alla già ricordata persuasiva proposta di TORRACA 1923, p. 60, che lo collegava con *vizzo* e quindi, dal punto di vista etimologico, con VIETIUS comparativo di VIETUS; quanto alla consonante iniziale, si tratta di estensione analogica dato il doppio esito, settentrionale (*v-*) e toscano (*gu-*), di *w-* germanico; a parte il ben noto doppione *vangelo* / *gualgnelo*, la Toscana offre anche attestazioni di *guizzo* antiche (GDLI) e moderne nel senese rustico (CAGLIARITANO 1975, p. 76). Infatti, sempre nei primi versi, *ardo* / *en l'amor* 3-4 corrisponde al diffuso "ardere in amoroso fuoco", come per esempio in Chiaro (*In tal pensiero ho miso lo mio core / che 'n amoroso foco arde ed incende* di MENICETTI 1965, p. 224, vv. 1-2).

**6** *sirventés* 6, a designazione d'un componimento poetico, compare di frequente nei provenzali quale oggetto, come qui, del verbo "fare" (uno per tutti: *Ges de far sirventes no'm tartz, / anz lo fauc senes totz afans* di Bertran de Born in APPEL 1932, p. 48, vv. 1-2); tra le più antiche attestazioni italiane: dai Memoriali bolognesi (1299-1300) *Va' serventese coperto di flori* v. 53 di *Da poi che piace all'alto dio d'amore* (ORLANDO 1981, p. 99, anni 1299-1300), *Serventes', a dir esto / va', ché per serv' i' resto* vv. 55-56 di Lunardo del Gualacca *Sì come 'l pescio al lasso* (CONTINI 1960, I, p. 291), una canzone responsiva a Galletto Pisano, personaggio identificabile con un giudice Gallo documentato tra 1275 e 1301 (anno della morte). Dato dunque che Sordello muore nel 1269, sua sarebbe la prima attestazione, sempre che gli si voglia attribuire il Sirventese.

**7** *proenzalesco* (: *acresco* 8 : *lombardesco* 9) rimanda a *Jujar, to proenzalesco* v. 71 di Raimbaut de Vaqueiras, *Domna, tant vos ai preiada* (LINSKILL 1964, p. 100), dove rima con *Toesco* 74 (e il tipo "tedesco", "francesco" funge ovviamente da modello).

**8** *cosa nova* (: *trova* 9) compare in *a ciò che dubitosa è cosa nova* v. 18 di Guittone, *Auda chi vole adessa il mio parere* (EGIDI 1940, p. 219), ma la coppia ricorre nella poesia antica più spesso nell'ordine *nova cosa*. *usaa* 10 : *fiaa* 13 : *devissaa* 14 con utilizzo in rima delle forme settentrionali caratterizzate da caduta dell'occlusiva interdentale, come per un'intera lassa monorima del *Libro* di Ugucione da Lodi, vv. 474-499 (CONTINI 1960, I, p. 617). Fuori di rima ricorre *usaa* nei Proverbia v. 558 *poi q'è usaa la gata meter branca en laveço*, nonché *veçaa* 84 "astuta" e *comença* 89 (CONTINI 1960, I, pp. 546, 526 e 527).

**11** *ovra* 11 (: *povra* 12 : *covra* 15) ha paralleli parziali nell'*Istoria* di Ugucione da Lodi (*Mai poqi sunt quig qe se' covra / de caritat' e de bon' ovra* vv. 249-250), dove è anche da notare la giuntura *bon' ovra* che torna, sempre in Ugucione, nel *Libro* v. 420 *A qi fai la bon' ovra questo i' è destinadho*) e al v. 6 del *Pater No-*

ster che segue allo *Splanamento* nel ms. Saibante: *mia bona ovra e fe', s' alcuna n tegno* (CLPIO, rispettivamente, pp. 61, 57, 73). Tali forme sincopate si trovano in rima anche fuori dell'Italia settentrionale, per esempio nella tenzone tra Monte Andrea e Tomaso da Faenza dove ai vv. 44-45 *ma, sì com'e' aggio detto di sovra, / non ò podere in me, forza néd ovra* del primo corrispondono nel secondo *poi mi conven che lor mesdir discovra. / Si sentef[n] lor valore e forza povra* (MINETTI 1979, pp. 54 e 58); ancora nel sonetto XXXVII del cosiddetto «Amico di Dante» v. 1 *S'on si trovò già mai in vita povra* (: *anovra : sovra : discovra* in CONTINI 1960, II, p. 755) e in Guido Orlandi, sonetto *Poi che traesti infino al ferro l'arco* v. 9 *povra-mente* in rima interna con *sovra 2 : ovra 4 : novra 6 : discovra 8* (POLLIDORI 1995, p. 169).

**13 mainera:** dato *mamera* del ms., sarebbe possibile anche emendare in *maniera*.

**15 dret è qu'** “è giusto che” (prov. *dret, dreit, dreiz*), in formula didascalica di sapore occitanico: *per qu'es ben dreitz que totz jois me sofranha*, v. 2 di Perdigon, *Trop ai estat mon Bon Esper no vi* (CHAYTOR 1926, p. 8), *Dreit for' hueymais que'm fes vas si venir* v. 44 di Aimeric de Pegulhan, *De fin' amor comenson mas chansos* (SHEPARD e CHAMBERS 1950, p. 122).

**16-17 planto : canto** è rima assai frequente nella poesia duecentesca, dall'ambito laudistico cortonese (*stava 'l sancto cun gran pianto, / lo qual pianto li torna in canto*, vv. 17-18 di *Sia laudato san Francesco* in CLPIO, p. 33), a *Non già valle di pianto, / ma di gioia e di canto*, vv. 50-51 di (frate) Guittone, *O vera vertù, vero amore* (EGIDI 1940, p. 72), a un componimento amoroso di Lapuccio Belfradelli (CLPIO, p. 452, vv. 28 e 32).

**17 ri' e canto** “rido e canto” è dittologia di larga documentazione trobadorica: *qu'il chant' e ri, et eu plaing e sospir* v. 39 di Ponz de Capduoill, *Aissi m'es pres con sellui, que cerquan* (NAPOLSKI 1879, p. 65); *per que, s'er chant o ri o plor* v. 10 di Folchetto di Marsiglia, *Si com sel qu'es tan greujatz* (SQUILLACIOTTI 1999, p. 404); *il ri e chanta e s'apaia* v. 53 di Uc de Sant Circ, *Nuilla ren que mestier m'aia* (JEANROY e SALVERDA DE GRAVE 1913, p. 43). Di quest'ultimo tipo è il contesto di “riso e canto”, come mostra *Ké del'Amor nascie riso e canto*, v. 9 di ser Pace, *Amor biasmato molto mi dispare* (CLPIO, p. 285) o *ond'io ne perdo gioco e canto e riso*, v. 7 di Chiaro, *Guardando, bella, il vostro alegro viso* (MENICHETTI 1965, p. 232); altrettanto si può dire della dittologia verbale “ridere e cantare”, di ampia documentazione. *per tornar en 'legreza* “trasformare in”, con un uso transitivo del verbo per cui BRAMBILLA AGENO 1965, p. 80 cita *che tornano la lor discaunoscenza / a la credenza – de lo benvogliente* vv. 11-12 di Giacomo da Lentini, *Ben m'è venuto prima cordoglienza* (CONTINI 1960, I, p. 61).

**17-18** *legreza* : *grameza* 18 sono correlati con alta frequenza in componimenti d'argomento sia amoroso, sia religioso, dalla canzone anonima *Dolgliosamente e con grande malenanza / conviene ch' io conti e mostri mia grameza, / ca per servire sono in disperanza; / la mia fede m' à tolta l' allegreza* (CLPIO, p. 343, vv. 1-4) alla già citata parafrasi del *Pater noster*, vv. 37-38 *Set libera nos da ognunca grameça, / en la Toa gloria ne· da' granda 'legreça* (CLPIO, p. 73).

**21** *qu'Amor met' en briga*: sia *Amor* soggetto, o oggetto, come preferirei intendere, l'espressione si ritrova in *Tal om è sença guerra, q'elo se met en briga* dei Proverbia, v. 681 (CONTINI 1960, I, p. 552).

**24** *una gen[te] mendiga* "perfida", come in provenzale e cf. *Car anc me noc gens mendia!* v. 48 di Giraut de Bornelh, *Can la brun' aura s'eslucha* (KOLSEN 1910, p. 94), *ni lur mendiga paria* "perfida compagnia" v. 24 di Bonifacio Calvo, *Per tot zo c'om sol valer* (BRANCIFORTI 1955, p. 108).

**25-27** *metre* : *lettre* : [o]mettere rimano anche in *Si con' se trova scritto en Proverbi per letre, / Girard Pateg l'esplana e 'n volgar lo vol metre* vv. 5-6 dello Splanamento di Girardo Patecchio (CONTINI 1960, I, p. 560)

**29-33** *novela* : *favela* è anche nei Proverbia, vv. 709-710 *Quante volte al çorno l'om a femena favela, / per ogn'ora la truovi d'una voia novela* (CONTINI 1960, I, p. 553).

**30** *croia gente fela* ritorna nel sinonimico emistichio *vilana gente croia* 74, cui si rinvia per il commento.

**32** *aflama* da un poco attestato *aflamare* (prov. *aflamar*); tuttavia il v. 52 di *Donne ch'avete intelletto d'amore*, che nell'edizione critica suona *escono spirti d'amore infiammati*, nel Vat. 3793 compare come *esscono spirti d'amore aflammati* (v. 66, CLPIO, p. 457). Si aggiunga *giudicamento dritt' è ch' e' n' aflanmi* v. 14 del sonetto anonimo *Chi sua voglensa ben avesse intera* (CLPIO, p. 210).

**41** *ma' e' no pres un pero*: già Contini aveva notato il genere maschile, alla settentrionale, del frutto, rinviando a Proverbia, v. 409 *Nui' omo savio lassa bon figo per reu pero* (CONTINI 1960, I, p. 540).

**47-51** *desvaia* 47 : *saia* 48 : *vaia* 51 con parallelo toscano in *Conforti ogn'omo e vaglia; / ché per valor convene / che di mal torni a bene / e, s'è 'n basso, che saglia* vv. 41-44 di Guittone, *Ora che la freddore* (EGIDI 1940, p. 40) e in *Ma, s' egli aviene ca pur al camppo salgla [...]* *Ché Carllo crede ca sua spada gli valglia* vv. 9 e 12 di Palamidese, *Poi il nome c' ài ti fa il coraggio altero* (CLPIO, p. 509). Quanto poi a *saia* / *for de dreto conseio*, si veda *né roca ni castel, clave ni fermamento / no la [la morte] pò destegnir q'ela no saia dentro* vv. 174-175 di Ugucione, *Libro* (CONTINI 1960, I, p. 606). Infine per *disvalere* si ricordi ancora Guittone, *E ben morria, ma star forzom'a vita, / poi servir me desval, perch'e' deserva* vv. 11-12 di Guittone, *Gioia gioiosa, a me noi' e dolore* (LEONARDI 1994, p. 150).

**50** *per brun ni per vermeio* sembra un variazione della coppia che designa i colori dominanti del belletto femminile: *de femena qe 'ntençese de blanc e de vermeio* v. 80 dei Proverbia (CONTINI 1960, I, p. 526); variazione volta a contrapporre a un colore di segno positivo (vermiglio) un colore antitetico, come il bruno appunto, per cui è utile ancora citare dai Proverbia i vv. 357-360: *Tal è palida e tenta la man quand'è levata / qe l'om la ten per bela quand la vé 'pareclata: / de vermeio e de blanco serà sî adobata / q'ela parà una 'magenta quand'è ben vernicata* (CONTINI 1960, I, p. 538).

**60** *al me' cor qe m'acora* 60 è lezione che non persuade, perché alla lettera si tratterebbe del cuore che trafugge il poeta, del che non è traccia negli usi antichi di *accorare* dove l'agente è, per così dire, esterno: *mas dinz lo cor m'art et acora* v. 56 di Raimbaut d'Aurenga, *Donna, cel qe-us es bos amics* (PATTISON 1952, p. 147); *Madonna, la pesança vostra / m'accora [...]* vv. 23-24 di Bonagiunta, *Oramai lo meo core, ke stava* (CLPIO, p. 245), o *la memoria ke m'acor' e mal me' mena* v. 30 di *O Maria, d'omelia* del *Laudario cortonese* (CLPIO, p. 21). Mi chiedo se le cose non andrebbero meglio emendando in *s'acora* "si tormenta", pensando cioè che il *me* precedente sia stato erroneamente propagginato.

**63** *guegre* "sodo", secondo il suggerimento di Novati che pensava a *vegro* «detto dei terreni incolti in veneto e lombardo orientale» (CONTINI 1960, I, p. 505), e con scambio *v/gu* analogamente a *guizardo* 2. Oltre al rinvio al vocabolario veneziano del Boerio fatto da Novati, si può oggi aggiungere, a conferma della diffusione fino a Verona, il ricco lemma di PRATI 1968, p. 198 (da un latino volgare \*VETERU "vecchio", e così anche REW 9292), con le integrazioni di MARCATO 1982, p. 177; infine, limitandosi alla toponomastica attuale, si ha in provincia di Padova *le Vegre*, di Rovigo *Vegri* e di Vicenza *Vegri*.

**65-66-69** *viso* 65 : *conquiso* 66 : *riso* 69 sono rimanti frequenti, per di più con la tipica coppia *pres' e conquiso*. Cf. *di voi, — bel viso, / sono priso / e conquiso* vv. 138-140 di Giacomo da Lentini, *Dal core mi vene* (CONTINI 1960, I, p. 74), e *li sguardi piacenti m'ànno conquiso / e tucte l' altre gioi delo bel viso* vv. 17-18 di Pier dalle Vigne, *D' uno piacente isguardo* (CLPIO, p. 235), *k' Amore m' à conquiso, / tolto m' à giocho e riso* vv. 6-7 di *D' uno amoroso foco* (CLPIO, p. 236) ecc. Quanto all'epiteto *dolce* detto del viso, si possono citare solo due esempi antichi: *ké spesso viso dolce core amaro / ten [...]* vv. 28-29 di Meo Abbracciavacca, *Considerando l' altera valença* (CLPIO, p. 273) e *ch'eo lascio il dolze viso ed amoroso* v. 7 di Chiaro, *Partir convienmi, lasso doloroso* (MENICETTI 1965, p. 234).

**70** *d' eserli fin e puro* 70: accostabile, per dittologia e costruito, *ché li so stato sî fedele e puro* v. 14 dell'«Amico di Dante», *Sed io comincio dir che pai' alpestro* (CONTINI 1960, II, p. 764).

**72** *l'enoia - qu'eo sent e sofr' e duro* con dittologia sinonimica (*sofr' e duro*) che varrà "sopporto continuamente"; cf. [...] *lo meo tormento / che ne lo cor duro e sento* vv. 10-11 di *Non posso plu coperire* dei Memoriali bolognesi (ORLANDO 1981, p. 15).

**73** *Prodom* cf. *prodomo* frequente in Franceschino Grioni (TLIO) ed anche il prov. *prodome* (ad es. *lo prodome per qe n'avez comes* v. 23 di Raimbaut de Vaqueiras, *Tuich me pregon, Engles, qe vos don saut*, in LINSKILL 1964, p. 269).

**74-75** *croia* : *enoia* altra rima ad alta frequenza e di sapore provenzale tanto più che, a riscontro di *gente croia*, si può citare *e de sa maisnada croia* v. 5 di Bertran de Born, *Ara sai eu de pretz, quals l'a plu gran* (APPEL 1932, p. 76). Tuttavia per *croia* "dura", "crudele" PARODI 1957 [1896], p. 279, a proposito dell'*epa croia* dantesca, non escludeva la provenienza dai dialetti italiani settentrionali (e infatti *croio* è nei testi lombardi di SALVIONI 1890-1892, p. 397); l'intero emistichio *vilana gente croia*, come già il v. 30 *qe croia gente fela*, quanto al nesso di *croia* e *gente*, ha riscontro nel geograficamente contiguo *voluntera me 'nnoia / quela gente croia* vv. 10-11 di *Eu ò la plu fina druderia* (BRUGNOLO 1995, p. 26), nonché in *è remaso, entra croia / gente e fellon paiese* vv.143-144 di Guittone, *Gente noiosa e villana* (EGIDI 1940, p. 35) e in *poi che tra gente croia, / come non saggi, alpestri* vv. 7-8 di Panuccio, *La dolorosa noia* (BRAMBILLA AGENO 1977, p. 73); per molte altre occorrenze, in particolare di *croia* : *noia*, basti un'occhiata all'omofonario delle CLPIO, pp. 760-761.

ALFREDO STUSSI

#### *Chiave bibliografica dei riferimenti*

APPEL 1915

Bernart von Ventadorn, *Seine Lieder mit Einleitung und Glossar*, hrsg. von Carl APPEL, Niemeyer, Halle 1915.

APPEL 1932

*Die Lieder Bertrams von Born*, neu hrsg. von Carl APPEL, Niemeyer, Halle 1932.

AVALLE 1960

Peire Vidal, *Poesie*, edizione critica e commento a cura di d'Arco Silvio AVALLE, Ricciardi («Documenti di filologia» 4), Milano-Napoli 1960.



## BARTOLI-CASINI 1881

*Il Canzoniere Palatino 418 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura di Adolfo BARTOLI e Tommaso CASINI, in «Il Propugnatore», XIV/I (1881), pp. 230-265.

## BELTRAMI 1991

Pietro G. BELTRAMI, *La metrica italiana*, il Mulino, Bologna 1991.

## BERTONI 1899

Giulio BERTONI, *Il complemento del canzoniere provenzale di Bernart Amoros*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XVII (1899), pp. 117-139.

## BERTONI 1900

Giulio BERTONI, *Studi e ricerche sui trovatori minori di Genova*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XVIII (1900), pp. 1-56 e 459-461.

## BERTONI 1901a

Giulio BERTONI, *Rime provenzali inedite*, in «Studj di filologia romanza», VIII (1901), pp. 421-484.

## BERTONI 1901b

Giulio BERTONI, *Nuove rime di Sordello da Goito*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XIX (1901), pp. 269-309.

## BERTONI 1911

*Il Canzoniere provenzale di Bernart Amoros*, a cura di Giulio BERTONI, Université de Fribourg, Fribourg 1911, 2 voll.

## BOLOGNA 1995

Corrado BOLOGNA, *Poesia del centro e del nord*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, Salerno editrice, Roma 1995, vol. I, pp. 405-525.

## BONI 1954

Sordello, *Le poesie*, a cura di Marco BONI, Palmaverde, Bologna 1954.

## BRAMBILLA AGENO 1965

Franca BRAMBILLA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico*, Ricciardi, Milano-Napoli 1964.

BRAMBILLA AGENO 1977

*Le rime di Panuccio del Bagno*, a cura di Franca BRAMBILLA AGENO, Accademia della Crusca, Firenze 1977.

BRANCIFORTI 1955

*Le rime di Bonifacio Calvo*, a cura di Francesco BRANCIFORTI, Università di Catania, Catania 1955.

BRUGNOLO 1995

Furio BRUGNOLO, «*Eu ò la plu fina druderia*». *Nuovi orientamenti sulla lirica italiana settentrionale del Duecento*, in «*Romanische Forschungen*», 107 (1995), pp. 22-52.

BRUNETTI in c. d. s.

Giuseppina BRUNETTI, *Il frammento inedito* [R]esplendente stella de albur di *Giacomino Pugliese e la poesia italiana delle origini*, in c. d. s. come Beiheft della «*Zeitschrift für romanische Philologie*».

CAGLIARITANO 1975

Ubaldo CAGLIARITANO, *Vocabolario senese*, Barbèra, Firenze 1975.

CHAYTOR 1926

*Les chansons de Perdigon*, éd. par Henry John CHAYTOR, Champion, Paris 1926.

CLPIO

*Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini*, a cura di d'Arco Silvio Avalle, Ricciardi, Milano-Napoli 1992 (citate a partire dalla base di dati consultabile su supporto elettronico).

CONTINI 1960

*Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco CONTINI, Ricciardi, Milano-Napoli 1960, 2 voll.

CONTINI 1970

Gianfranco CONTINI, *Letteratura italiana delle origini*, Sansoni, Firenze 1970.

DE LOLLIS 1896

Cesare DE LOLLIS, *Vita e poesie di Sordello di Goito*, Niemeyer, Halle 1896.

## DI GIROLAMO 1994

*La letteratura romanza medievale*, a cura di Costanzo DI GIROLAMO, il Mulino, Bologna 1994.

## DOM

*Dictionnaire de l'occitan médiéval*, ouvrage entrepris par Helmut Stimm, poursuivi et réalisé par Wolf-Dieter Stempel avec la collaboration de Claudia Kraus, Renate Peter et Monika Tausend, fasc. 1: A-ACCEPTAR, Niemeyer, Tübingen 1996.

## EGIDI 1940

Guittone d'Arezzo, *Le rime*, a cura di Francesco EGIDI, Laterza, Bari 1940.

## EUSEBI 1995

Arnaut Daniel, *L'aur'amara*, a cura di Mario EUSEBI, Nuova Pratiche Editrice, Parma 1995.

## FORMISANO 1994

Luciano FORMISANO, *La lirica*, in DI GIROLAMO 1994, pp. 63-125.

## GDLI

*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Utet, Torino 1961 -.

## GHINASSI 1965

Ghino GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), pp. 19-172.

## HALLER 1982

*Il Panfilo veneziano*, a cura di Hermann HALLER, Olschki, Firenze 1982.

## JEANROY e SALVERDA DE GRAVE 1913

*Poésies de Uc de Saint-Circ*, publiées par Alfred JEANROY e Jean-Jacques SALVERDA DE GRAVE, Privat (Bibliothèque méridionale, 1<sup>re</sup> série, t. XV), Toulouse 1913.

## KOLSEN 1910

*Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*, hrsg. von Adolf KOLSEN, Niemeyer, Halle 1910.

LEONARDI 1994

Guittone d'Arezzo, *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice laurenziano*, a cura di Lino LEONARDI, Einaudi, Torino 1994.

LINSKILL 1964

*The Poems of The Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, by Joseph LINSKILL, Mouton, The Hague 1964.

MARCATO 1982

Carla MARCATO, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto*, Padova, Cleup 1982.

MENICHETTI 1965

Chiaro Davanzati, *Rime*, a cura di Aldo MENICHETTI, Commissione per i Testi di Lingua, Bologna 1965.

MILONE 1998

Luigi MILONE, *El trobar 'envers' de Raimbaut d'Aurenga*, Columna, Barcelona 1998.

MOUZAT 1965

JEAN MOUZAT, *Les poèmes de Gaucelm Faidit Troubadour du XII<sup>e</sup> Siècle*, Nizet, Paris 1965.

MUSSAFIA 1896

Adolfo MUSSAFIA, *Zur Kritik und Interpretation romanischer Texte. I.*, in «Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», CXXXIV (1896), Abhandlung IX, pp. 1-29.

NAPOLSKI 1879

*Leben und Werke des Trobadors Ponz de Capduoill*, hrsg. von Max NAPOLSKI, Niemeyer, Halle 1879.

ORLANDO 1981

*Rime dei Memoriali bolognesi 1279-1300*, a cura di Sandro ORLANDO, Einaudi, Torino 1981.

PARODI 1957

Ernesto Giacomo PARODI, *Lingua e Letteratura*, a cura di Gianfranco Folena, Neri Pozza, Venezia 1957.

## PATTISON 1952

Walter T. PATTISON, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, The University of Minnesota Press, Minneapolis 1952.

## PELLEGRINI 1990

Giovan Battista PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano 1990.

## PILLET-CARSTENS 1933

Alfred PILLET - Henry CARSTENS, *Bibliographie der Troubadours*, Niemeyer, Halle (Saale) 1933.

## POLLIDORI 1995

Valentina POLLIDORI, *Le rime di Guido Orlandi (edizione critica)*, in «Studi di filologia italiana», LIII (1995), pp. 55-202.

## PRATI 1968

Angelico PRATI, *Etimologie venete*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1968.

## REW

Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg 1935<sup>3</sup>.

## SALVIONI 1890-1892

Carlo SALVIONI, *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)*, in «Archivio glottologico italiano», XII (1890-1892), pp. 375-440.

## SALVIONI 1902

Carlo SALVIONI, *Di un documento dell'antico volgare mantovano*, in «Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti», s. II, XXXV/17 (1902), pp. 957-970.

## SAVJ-LOPEZ e BARTOLI 1903

*Altitalienische Chrestomathie*, mit einer grammatischen Übersicht von Paolo SAVJ-LOPEZ e Matteo BARTOLI, Trübner, Strassburg 1903.

SHEPARD e CHAMBERS 1950

*The Poems of Aimeric de Peguilhan*, ed. by William P. SHEPARD and Frank M. CHAMBERS, Northwestern University Press, Evanston 1950.

SPITZER 1951

Leo SPITZER, *Remarks on the "Sirventese lombardo"*, in «Italice», XXVIII (1951), pp. 6-11.

SQUILLACIOTI 1999

*Le poesie di Folchetto di Marsiglia*, a cura di Paolo SQUILLACIOTI, Pacini, Pisa 1999.

STENDARDO 1979

Guido STENDARDO, *Giulio Bertoni e la Biblioteca Estense*, in AA. VV., *Giulio Bertoni 1878-1978*, Aedes Muratoriana (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Biblioteca - Nuova Serie N. 50), Modena 1979, pp. 53-57.

STENGEL 1898

Edmund STENGEL, *Le chansonnier de Bernart Amoros*, in «Revue des langues romanes», XLI (1898), pp. 349-380.

STUSSI 1999a

Alfredo STUSSI, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, in «Cultura Neolatina», LIX (1999), pp. 1-69.

STUSSI 1999b

Alfredo STUSSI, *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Olschki, Firenze 1999.

THOMAS 1880

Antoine THOMAS, *Cinq sonnets italiens tirés du ms. Riccardien 2756*, in «Giornale di filologia romanza», III/7 (1880), pp. 107-110.

TLIO

*Tesoro della lingua italiana delle Origini*, allestito dall'Opera del Vocabolario Italiano (Centro di studi del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca, Firenze), base di dati consultabile su supporto elettronico.

## TOMASONI 1976

Piera TOMASONI, *Il «Lapidario estense»: edizione e glossario*, in «Studi di filologia italiana», XXXIV (1976), pp. 131-186.

## TORRACA 1923

Francesco TORRACA, *Studi di Storia letteraria*, Sansoni, Firenze 1923.

## UGOLINI 1942

Francesco UGOLINI, *Testi antichi italiani*, Chiantore, Torino 1942.

## ZEMP 1978

Joseph ZEMP, *Les poésies du troubadour Cadenet*, Peter Lang, Bern · Frankfurt a. M. · Las Vegas 1978.

## ZENKER 1900

*Die Lieder Peires von Auvergne*, hrsg. von Rudolf ZENKER, Junge, Erlangen 1900.